

Omelia nella Messa Crismale

Cerignola, 31 marzo 2010 - Mercoledì Santo
Cattedrale

Carissimi,

1. vi giunga attraverso la mia voce il saluto della Trinità Santa, risuonato sulle labbra del lettore, e indirizzato alla nostra assemblea ecclesiale, quale soggetto interpretante dell'Apocalisse:

“Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei

morti e il sovrano dei re della terra”
(Ap 1,4).

Stupiti per tanta degnazione da parte della Trinità Santa che ha voluto convocarci e accoglierci questa sera alla sua presenza augurando “grazia e pace”, esultanti vogliamo acclamare:

“A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre. A lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen” (Ap 1,5-6).

Fratelli miei carissimi, considerate ciò che è racchiuso in questa celebrazione! Essa ci rivela che il nostro Dio, in Cristo, ci ha amati e ci ama perdutoamente in continuazione; mediante la redenzione cruenta del suo Figlio ci ha fatti passare dalla condizione di schiavitù a quella di essere uomini liberi; e, rivestendoci della dignità regale e sacerdotale, ci ha fatti divenire suoi sacerdoti per poter così avere accesso a Dio.

È doveroso perciò, a Colui che ci ha amati e ci ama, rivolgere la nostra stima, il nostro affetto, la nostra riconoscenza con la solenne dossologia: “A lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!”.

2. Una caratteristica della teologia postconciliare è stata quella di mettere in luce la fontalità del battesimo in ogni scelta cristiana e in ogni testimonianza apostolica, a partire dall'unico sacerdozio di Cristo (cfr. *LG* 10).

Da questo punto di vista, tutti i fedeli, a qualunque stato di vita appartengano - presbiteri, laici, consacrati - proprio in forza della consacrazione battesimale “sono partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo” (*LG* 31): la celebrazione odierna, infatti, ne è l'espressione più alta nell'articolazione dei suoi vari compiti e ministeri.

Ciò sta a significare che noi presbiteri non ci possiamo sentire dei superbattezzati;

come anche, vorrei che voi fedeli guardaste alla vostra nativa vocazione intesa a farvi diventare sempre più annunziatori e costruttori del regno di Dio.

E se noi ministri ordinati diamo l'impressione di percepirci come creature investite di un potere straordinario e molto meno come battezzati, l'odierna liturgia ci chiama invece a prendere coscienza della radicale dignità battesimale, comune ai presbiteri e ai fedeli, nella consapevolezza che il "*popolo di Dio*" precede il nostro stesso ministero ordinato.

Pertanto, se vogliamo che l'*Anno Sacerdotale* continui ad essere una grazia per tutta la *gens sancta*, è necessario fissare lo sguardo su Cristo, sacerdote unico e

sommo, il quale è tale non perché esperto in riti sacri e liturgie sacrificali ma perché rende presente il Padre con la sua parola e soprattutto con la sua compassione.

Egli infatti non ha per casa il tempio ma la strada. Egli è il Maestro che unisce cielo e terra, rendendo sacro ogni gesto e ogni luogo; che ha inaugurato il “*regno*” affrontando le forze dell’ “*antiregno*”; e ha subito per il “*regno*” la morte, ma vive “*risuscitato*” alla destra del Padre per intercedere a nostro favore (*Eb* 7,25). È di questo sacerdozio, personalissimo e nuovo, che dobbiamo vantarci di essere sacerdoti, noi e voi, carissimi fedeli e presbiteri.

3. Accomunati da questa esaltante verità dell'unico sacerdozio di Cristo ci chiediamo: *come dobbiamo viverlo* perché il mondo in cui operiamo abbia un sussulto di vita, come si conviene alla primavera pasquale?

Mi rivolgo anzitutto a voi, amatissimi presbiteri e religiosi, miei primi collaboratori, invitando a *concentrarvi* sull'essenziale nella vostra azione pastorale, sempre più sovraccarica di attese e di bisogni, fino ad essere stremati per le molte incombenze che dal basso e dall'alto vi vengono richieste.

Al fine di non soccombere sotto il peso della fatica pastorale dobbiamo essere uomini *credenti*, uomini capaci cioè di coniugare armonicamente verticalità e orizzontalità, perseguendo la *via sanctitatis*,

consci qual siamo che il rinnovamento di ogni comunità parrocchiale è qualificato dal cambiamento di mentalità del pastore.

Chiamati per il dono dell'ordinazione ad essere uomini della Parola e dell'Eucaristia, siate uomini della comunione e della carità; uomini che non si pensano né al di sopra né al di fuori della gente; uomini in relazione solidale con i fratelli del presbiterio, con il vescovo e con l'intera Chiesa locale.

Carissimi confratelli, non è più tempo di figure isolate e monocratiche. Il ministero del presbitero, oggi, non può essere vissuto che all'interno di una intensa collegialità.

La stessa presidenza, da voi esercitata, rimanda a un *collegium* di ministri in solido con il ministero del vescovo, nel quale si

concentra propriamente il valore iconico della presidenza ministeriale, ricordandovi che non è possibile costruire la Chiesa-comunione se non con uno stile e gesti di comunione.

E voi, d'altronde lo sapete bene e lo sperimentate ogni giorno: la comunità si costruisce solo attraverso l'umile e diuturno servizio di comunicazione della fede; la promozione dei ministeri; il contatto personale mediante la celebrazione penitenziale e la guida spirituale; la visita alle famiglie e la presenza alle situazioni di sofferenza e di dolore della gente. Esercitando così il vostro ministero, non sarete indotti ad assumere il ruolo di pastori

funzionari bensì quello di *padri nella fede e fratelli nell'umanità*.

Siate tali, carissimi presbiteri! Ritornate perciò ad immergervi nel fuoco di quell'amore che vi ha chiamati ad essere i mediatori dell'unico mediatore, Cristo, per una rinnovata risposta d'amore da dare con animo lieto ad una dichiarazione d'amore a Colui che ha riposto fiducia in ciascuno di noi.

4. E ora mi rivolgo a voi, carissimi fedeli laici, che con la vostra ilare presenza, ci richiamate ad essere con voi Chiesa e per voi servi premurosi di Colui che ci ha costituiti sua eredità.

In tal senso, come non essere grato, in questa solenne circostanza, alla presenza operosa e testimoniante di tante religiose presenti sul territorio a servizio della Chiesa diocesana? A loro tutte il mio più fervido apprezzamento e l'invito a continuare a svolgere sì preziosa collaborazione all'interno della nostra comunità diocesana.

In una Chiesa che vanta di essere chiamata “popolo-di-Dio”, la partecipazione dei laici alla sua vita non può né deve restringersi all'interno delle mura parrocchiali, perché nessun battezzato è “della Chiesa”, ma “nella Chiesa” e per il mondo. E come non si può essere “profeti” o “sacerdoti” solo dentro le mura materiali di una chiesa o nell'angusto territorio di una

parrocchia, così il vostro “potere” regale-sacerdotale non può né deve restringersi affatto ad assumere qualche incombenza al di dentro della vita culturale o amministrativa delle nostre strutture ecclesiastiche.

Voi cristiani laici avete invece molto da dire sulla costruzione della città dell'uomo, soprattutto in questa stagione storica, attraversata da tante contraddizioni. Semmai ci sarebbe da chiedersi perché siete così taciturni o confusi? Oh, come vorrei vedervi audaci e propositivi nel sostenere quelle scelte non negoziabili che l'attuale temperie sociopolitica vorrebbe rimuovere dall'*ethos* della vita cristiana ed evangelica.

Avverto, per la nostra Chiesa diocesana, il bisogno di nuove ali; di credenti che

sappiano indicare sentieri altri, altri orizzonti; di donne e uomini, capaci di riconquistare la loro capacità profetica, facendo propria la missione di Gesù, quella cioè di suscitare una fede incondizionata in un Dio che ha detto un “sì” irrevocabile all’uomo.

Vorrei dei laici, capaci di suscitare negli altri il coraggio e la generosità di mettersi a disposizione dell’opera di Dio e a servizio dei fratelli; donne e uomini, capaci di amore gratuito e accogliente nell’accettazione incondizionata dell’altro al fine di costruire la città dell’uomo quale luogo di giustizia e di pace.

Questa è la vostra vocazione all’insegna del sacerdozio comune dei fedeli:

trasformare ogni attività umana in gesto di amore, rendendo sacro il mondo per farlo cantore della gloria di Dio e della sua gioia.

Sono certo che non deluderete le attese del vostro Vescovo e dei vostri sacerdoti, che generosamente approfondono le migliori energie di mente e di cuore per la vostra crescita.

Perciò fratelli e sorelle carissimi, prendete coscienza della vostra dignità sacerdotale e vivetela in casa e nella famiglia, nelle attività professionali e nelle più diversificate relazioni della vita.

Cristificate il mondo in cui abitate, spargendo in esso la fragranza dell'olio della letizia. Abbiate a cuore il futuro della nostra Chiesa diocesana, adoperandovi ad assumere

con i vostri sacerdoti la responsabilità di edificare il regno.

E come non sollecitarvi, in questa circostanza, ad amare i vostri sacerdoti?

“Stimateli, ascoltateci, seguiteli! Pregate ogni giorno per loro. Non lasciateli soli né all’altare né nella vita quotidiana! E non cessate mai di pregare per le vocazioni sacerdotali e per la perseveranza nell’impegno della consacrazione al Signore e alle anime. Ma soprattutto create nelle vostre famiglie un’atmosfera adatta allo sbocciare delle vocazioni. E voi genitori siate generosi nel

corrispondere ai disegni di Dio sui vostri figli”.

Questa sequenza di imperativi, propostaci dal venerabile Giovanni Paolo II e fatta mia, trovi in ciascuno di noi un'eco favorevole e un impegno generoso, per una vera stagione ecclesiale, feconda di opere degne di quest' *Anno Sacerdotale*.

E così sia.

† don Felice, Vescovo